

WPAVIA

Di cellule staminali se ne è parlato e se ne continua a parlare tanto, ma cosa sono esattamente? E, nella pratica, che cosa possono guarire? Sappiamo che sono le uniche in grado di differenziarsi in qualsiasi altra tipologia di cellula dell'organismo. In pratica sono tutte le cellule non ancora specializzate, che racchiudono in sé ogni genere di potenzialità. Ci sono quelle adulte, che si riproducono giornalmente, esaurendo il proprio compito nell'ambito del sistema d'appartenenza; e, poi, quelle embrionali, ricavate solo da embrioni nelle primissime fasi di sviluppo: le più potenti, ma anche generatrici delle maggiori controversie. Domani alle ore 18 nell'aula Magna del Collegio Cairoli, il professor Michele De Luca, uno dei più importanti ricercatori italiani, insieme al moderatore professor Alberto Giannetti, docente di Dermatologia, terrà un convegno intitolato "Cellule staminali: tra scienza, pseudoscienza ed etica", proprio per chiarire al pubblico le ricerche e le problematiche italiane in questo importante settore medico.

Professor De Luca, lei di che cosa si occupa esattamente?

«Da anni lavoro sulle cellule staminali somatiche adulte epiteliali, quindi quelle che riguardano ciò che ricopre il nostro corpo, come la pelle e la cornea. All'inizio io ed il mio staff le utilizzavamo come terapia per far ricrescere lembi di cute in pazienti con gravi bruciature di terzo grado; poi abbiamo iniziato a sperimentarle per la ricostruzione della cornea oculare, danneggiata da ustioni chimiche».

A proposito della rigenerazione corneale lei ha ottenuto grandi risultati, vero?

«Sì, perché abbiamo prodotto il primo vero farmaco a base di cellule staminali dell'epitelio corneale: si chiama Holoclar ed è stato ufficialmente autorizzato dalla Comunità Europea nel febbraio del 2015. Certo, non è un medicinale che si trova in farmacia perché è una terapia avanzata, ma sta partendo l'iter di accettazione da parte dei diversi paesi dell'Europa e presto potrà essere utilizzato dagli ospedali specializzati in patologie corneali».

E ora ha nuovi progetti?

«Stiamo cercando di sviluppare, in sperimentazioni cliniche di fase I/II, cellule staminali della pelle geneticamente

IL CONVEGNO A PAVIA

Cellule staminali «Ma quale etica questa è scienza»

Il professor De Luca domani al Collegio Cairoli
«In Italia ci sono troppi vincoli per chi fa ricerca»

Insegna Biochimica, esperto internazionale

Nato a Savona nel 1956, Michele De Luca si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Catania nel 1980 e si è specializzato in Endocrinologia presso l'Università La Sapienza. È stato Direttore del Laboratorio di Ingegneria dei Tessuti dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata di Roma; professore aggiunto di Biologia Cellulare presso la Facoltà di Medicina dell'Università Tor Vergata; aiuto presso il Laboratorio di Differenziamento Cellulare dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro a Genova. Ha lavorato negli Stati Uniti facendo il "visiting scientist" al Department of Cell Biology di Harvard Medical School. Oggi De Luca è professore ordinario di Biochimica alla Facoltà di Bioscienze e Biotecnologie dell'Università di Modena e Reggio Emilia. È Direttore Scientifico di Holostem Terapie Avanzate s.r.l. e del Centro Cellule Staminali e Medicina Rigenerativa. Fondatore della International Ocular Surface Society, membro di varie società scientifiche e di numerosi organi e commissioni di consulenza, è autore di oltre 120 articoli pubblicati sulle maggiori riviste scientifiche internazionali.



modificate per la terapia genica di una malattia devastante come l'Epidermolisi Bollosa, che forma bolle, vesciche e scollamenti della cute, riempiendoli di siero, in seguito a frizioni minime».

Ritiene, anche grazie ai suoi risultati, che l'Italia nel campo delle staminali sia all'avanguardia?

«In questo Paese ci sono enormi difficoltà e limitazioni nella ricerca scientifica, principalmente per quanto riguarda le cellule staminali embrionali. Queste sono usate tranquillamente in Inghilterra e Stati Uniti, con addirittura diverse sperimentazioni cliniche, ad esempio per il morbo di Parkinson; noi invece ci ostiniamo a non considerarle».

Il fatto è che per prelevare la

«Non si sta uccidendo un piccolo uomo nella massa interna della blastocisti che formerà l'embrione solo in seguito all'impianto in utero»

massa cellulare di cui stiamo parlando è necessario distruggere un embrione. Cosa mi dice dell'aspetto etico?

«Io affronto il problema etico da un punto di vista scientifico. La gente pensa, nell'immaginario collettivo, che si debba uccidere un piccolo uomo. Non è così. Le cellule staminali embrionali stanno nella massa in-



terna della blastocisti che, sì, formerà l'embrione, ma solo in seguito all'impianto in utero. Non è ancora un individuo: è solo un ammasso di cellule tutte uguali tra di loro».

Per quanto riguarda le cellule staminali spesso si è parlato persino di una sorta di "pseudoscienza".

«Proprio per questo, nell'in-

«Negli Stati Uniti e in Inghilterra sono utilizzate persino per le sperimentazioni cliniche sul morbo di Parkinson e noi invece ci ostiniamo a non considerarle»

tervento al Collegio Cairoli tratterò anche della grande truffa del "Caso Stamina", risalente a qualche anno fa. Intendo quel trattamento privo di validità scientifica, secondo il quale, senza alcuna stimolazione, le staminali avrebbero potuto convertirsi in neuroni. Ritengo importante che la gente sia a conoscenza della possibilità di

essere imbrogliata, anche se so che, quando le persone sono disperate nella malattia, si ritrovano disposte a provare di tutto».

Cosa consiglia di fare, quindi, per evitare raggiri?

«Io posso dimostrare che è clinicamente certo, per ora, che sono solo due le staminali in grado di curare una qualsiasi forma di malattia: le ematopoietiche, cioè quelle del sangue, e le epiteliali della cute, quelle di cui mi occupo. Poi, certo, è importante anche la ricerca sulla rigenerazione dei neuroni per guarire i morbi degenerativi, ma per ora noi italiani in questo senso siamo fuori dai giochi perché si prevederebbe l'utilizzo delle cellule staminali embrionali».

Gaia Curci



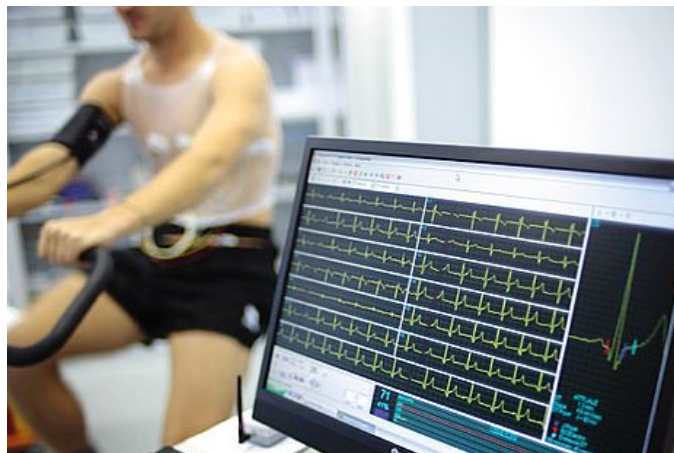
Domani al Collegio Cairoli si parlerà di ricerca e in particolare di cellule staminali

Sports4Therapy, Scienze Motorie cerca fondi

La facoltà vogherese lancia la campagna. Obiettivo: raccogliere 20mila euro per nuove attrezzature

WVOGHERA

Si chiama "Sports4Therapy" la campagna di crowdfunding che la facoltà di scienze motorie ha lanciato pochi giorni fa sul sito www.universitiamo.eu. Ultima frontiera del sostegno alla ricerca, è un portale su cui l'ateneo pavese segnala i progetti meritevoli di una sovvenzione esterna, quelle proposte avanzate dai diversi dipartimenti a cui ognuno può liberamente decidere di donare una cifra. «Al momento - ha spiegato il dottor Giuseppe D'Antona, direttore sanitario del centro di medicina dello sport di Voghera - sono solo tre i progetti sui quali è attiva la raccolta fondi ed è significativo che uno di essi riguardi proprio la facoltà e l'annesso Criams di Voghera. Vuol dire



Servono 20mila euro per nuove attrezzature scientifiche

non solo che c'è un'attenzione da parte dell'università e dell'utenza, ma anche che viene riconosciuto il valore della ricerca che si svolge ogni giorno

nell'istituto di via Foscolo».

Nello specifico, il progetto si pone come obiettivo il raggiungimento di 20.000 euro entro il 2 marzo, cifra che verreb-

L'INCONTRO

«Nutrire l'atleta» esperti a confronto

Si terrà venerdì mattina al Centro di Medicina dello Sport di Voghera il convegno "Nutrire l'atleta". I lavori si aprono alle 10, molti ospiti tra cui Giuseppe D'Antona (direttore sanitario del Criams), Fabrizio Angelini (presidente Sinseb e Italian Referent ISSN), Luca Gatteschi (medico della Nazionale Italiana di Calcio) e Massimo Negro (nutrizionista Criams).

be destinata all'acquisto di un ossimetro Nirs a doppia sonda, strumento che consente di rilevare il grado di ossigenazione tissutale: «Sebbene il fine

concreto della campagna sia piuttosto semplice - ha continuato D'Antona - le finalità dell'intero progetto sono molto più ampie: qui al Lusammr (il Laboratorio Attività Motorie Malattie Rare) studiamo il grandissimo potenziale che la pratica sportiva e l'esercizio-terapia hanno nel trattamento delle malattie genericamente etichettate come "rare" e proponiamo un metodo nuovo nell'approccio al paziente nelle fasi successive alla diagnosi. Considerando il paziente come un atleta per il quale è necessario adattare il carico di lavoro e l'approccio nutrizionale, valorizziamo le capacità funzionali residue del soggetto aiutandolo nel mantenimento delle sue attività quotidiane. Con questo metodo, sono finora stati raggiunti 2510

euro, una cifra che è stata donata non solo da tante persone comuni ma anche dai tanti pazienti del centro: «Questo è il primo segnale inequivocabile del valore di ciò che facciamo a Voghera - ha concluso D'Antona - perché se il nostro programma non funzionasse, i pazienti non ci dimostrerebbero anche economicamente la loro fiducia». Se la campagna dovesse portare al raggiungimento dei primi 20 mila euro, il team si è dato un secondo obiettivo: «In questo caso - ha spiegato D'Antona - speriamo di guadagnare altri 25 mila euro, cifra con cui doneremo una borsa di studio di un anno a un nostro giovane e brillante ricercatore». Per aderire alla campagna basta visitare il sito www.universitiamo.eu e seguire le istruzioni per pagare direttamente online. Il progetto verrà attivato al raggiungimento dell'80% dell'obiettivo fissato, in caso contrario il denaro verrà immediatamente restituito ai donatori.

Serena Simula